

Il personaggio
Dal maggio francese
all'exploit alle europee



DANIEL COHN BENDIT
64 ANNI
EUROPARAMENTARE

Nel 1967, studente di sociologia alla facoltà di Nanterre, fu tra quelli che dettero inizio al movimento della contestazione studentesca del '68. Alla fine degli anni '70, si avvicina al movimento dei Verdi tedeschi e si lega con Joschka Fischer. È europarlamentare dal 1994. Alle ultime europee dà vita ad Europe Ecologie, che, candidata alle consultazioni di giugno, va ben oltre le attese raccogliendo un insospettato 16,28%.

democrazie europee, nonostante la sua pretesa diversità. C'è un impianto tradizionale che è superato, e che in fondo è lo stesso delle sinistre radicali, con tutte le sfumature del caso. Se devi andare avanti con questo modello di produzione e di consumo, la destra è più forte. A noi tocca dire che così non si può più andare avanti: è difficile, perché la gente è spaventata, ma tocca a noi dimostrare che cambiando si può vivere meglio».

Che leader vede per la sinistra italiana?

«Bersani e Vendola rappresentano entrambi la vecchia socialdemocrazia. Vendola è più radicale e moderno, ma l'hardware è lo stesso ed è vecchio. Io penso che un Obama italiano possa venire fuori solo se cambierà la mentalità, se in Italia capiranno la centralità della questione ambientale».

Il messaggio è chiaro. Ecologia a parte, nessuna speranza per una riscossa dell'opposizione in Italia?

«Allo stato attuale l'alternativa più ragionevole a Berlusconi è Fini, l'unico in grado realisticamente di riequilibrare la democrazia italiana. Se guardo al suo passato mi sembra incredibile, eppure è l'unico in grado di mettere davvero in difficoltà Berlusconi, molto più di D'Alema. La vera novità italiana è questa contraddizione dentro il Pdl». ♦

La lezione di Prodi «In Italia vive ancora l'anticomunismo»

Il professore all'Università di Bologna rievoca la caduta del Muro di Berlino e dice: «L'Europa deve osare di più»
E poi: «Con la crisi economica gli euroscettici sono tutti spariti»

Il convegno

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Da quando è iniziata la crisi economica, quelli che nelle vignette mi facevano passare per il cretino che ha voluto l'euro, sono spariti tutti...». Con questa battuta, l'ex premier Romano Prodi, ora a capo della Fondazione per la Collaborazione con i popoli, rivendica così il suo decisivo apporto per la creazione della moneta unica in Europa. Lo fa rievocando la Caduta del muro di Berlino, nell'ultimo incontro di "Punto9", kermesse messa a punto dall'Università di Bologna e dalla Fondazione Corriere della Sera per ripercorrere le tappe salienti di ogni decennio dal 1909: un secolo di anniversari tutti in un giorno, dalla nascita del Bologna Calcio allo storico abbattimento della barriera che divideva Berlino Est da Berlino Ovest, nel 1989.

CORAGGIO

«Un evento le cui «conseguenze positive – questo è il monito dell'ex presidente della Commissione europea – rischiano oggi di disperdersi, tra euroscettici e un senso di una società chiusa, che teme di osare». Ecco allora che serve «coraggio»: «Gli ultimi vertici sono stati faticosi, pieni di prudenze, e veti incrociati. Per diventare protagonista del mondo, e non semplice spettatrice, è necessario che l'Europa capisca che deve rimanere unita».

L'Oratorio di San Filippo Neri, nel cuore di Bologna, è pieno: gli spettatori sono 250, ma restano fuori alcune decine di persone. I posti, infatti, sono contingentati perché l'aula è in ristrutturazione e non si può stare in piedi. Dietro le spalle di Prodi scorrono le immagini della costruzione del muro (1961) e del suo abbattimento. Passano i volti di Kennedy e di Khrusciov, i mitra dei soldati spianati per

L'ex premier Per due volte a Palazzo Chigi



Unificazione

Per far ripartire il processo di unificazione, bisogna sancire la fine dell'unanimità e ipotizzare un'Europa a due velocità

Il fatto

Franceschini: «Quell'abbraccio del segretario del Pci...»

«Il momento più bello per chi come me arriva dalla Dc è stata la sera del 25 agosto a Gallipoli quando un signore è venuto ad abbracciarmi: era l'ultimo segretario del partito comunista. Mi ha detto che non gli interessava da dove venissi ma dove voglio arrivare». L'ha sottolineato Dario Franceschini, intervenuto in serata a Sassari a una manifestazione di suoi sostenitori. In platea Renato Soru, Antonello Soru, e Francesca Barracciu, candidata della sua mozione alla segreteria regionale del Pd. «Sono stato invitato a guidare il partito dopo le elezioni in Sardegna e pensavo di lasciarlo alle nuove generazioni, poi ho capito che così non sarebbe avvenuto».

evitare fughe e i volti sconvolti delle persone che, con tutta probabilità, hanno lasciato dei parenti al di là della cortina di ferro. Dal bianco e nero si passa al colore: i tedeschi dell'est che smantellano il muro pezzo per pezzo, festeggiando con la coca cola, simbolo della «libertà» occidentale.

Prodi ricostruisce il clima di divisione degli anni che hanno portato alla costituzione dei due blocchi, Nato e Patto di Varsavia, «un equilibrio sostanzialmente accettato da entrambe le parti». Nel 1985 Gorbaciov diventa segretario del Partito Comunista sovietico. Inizialmente viene accolto «con un punto interrogativo», ma poi «fa seguire i fatti alle due parole chiave: perestrojka, ovvero l'apertura al mercato, e glasnost, cioè trasparenza».

SVOLTA

È l'inizio della svolta, con il ritiro delle truppe russe dall'Afghanistan e l'accordo sui missili con il presidente Reagan, «che pure era più flessibile di Bush». Tutto, però, accade in fretta: dopo l'esodo di massa dei cittadini della Germania dell'Est (Ddr) e una manifestazione di massa, il 9 novembre 1989 i soldati ricevono l'ordine di non ostacolare più chi vuole passare nella parte occidentale di Berlino. Pochi anni dopo, si scioglie l'Urss: «Come crolla il comunismo, in Italia nasce l'anticomunismo. Sarebbe un fenomeno da studiare», ironizza Prodi con chiaro riferimento al cavallo di battaglia di Berlusconi e della destra nostrana.

Ma la storia non conosce soste: «Kohl compie il suo capolavoro, capendo che una grande Germania può essere tale solo in una grande Europa». Ecco dunque che dall'unificazione tedesca, fatta a prezzo di sacrifici che l'ex premier non dimentica, si passa al rafforzamento di quella europea, prima col Trattato di Maastricht (1992-93) e, poi, con la nascita dell'euro. Della moneta unica, Prodi è orgoglioso. Così come lo è dell'allargamento progressivo dei paesi membri: «È l'unico caso nel mondo di esportazione della democrazia, che non viene imposta», ma ratificata dai vari parlamenti dopo mille discussioni e stop come la bocciatura della Costituzione da parte della Francia. Ma, per Prodi, bisogna andare avanti: «Passerà anche questo momento – è convinto –. Per far ripartire il processo di unificazione, però, bisogna sancire la fine dell'unanimità per prendere le decisioni importanti, e ipotizzare un'Europa a due velocità, in cui alcuni Paesi fanno qualcosa in più insieme, ed altri meno». ♦